

ISPETTORIA NAPOLETANA
S. GENNARO

3A
Taranto, 8 maggio 1940-XVIII



Carissimi confratelli,

il Signore ha voluto cogliere per il Cielo il primo frutto della ancor giovane Opera Salesiana di Taranto nella persona del caro e venerato Confratello

SAC. FRANCESCO PUGLIESE DI ANNI 74

Era nato a Caria, paesello poco distante da Tropea in provincia di Catanzaro, il 27 settembre 1866. Era il secondo di sei figli che i nonni seppero educare cristianamente e fortemente.

Attese le condizioni del paese, la famiglia si poteva dire agiata. Spiritualmente era una famiglia fedele al Signore, modello di virtù cristiane e religiose. Lavoravano i campi, ma avevano del proprio e vivevano in un ambiente patriarcale nel quale il nostro D. Francesco sviluppò il suo buon senso naturale attendendo al lavoro.

Non conobbe altri ritrovi che la casa, i campi, la chiesa, la scuola. Come tutti i contadini del paese, ogni giorno prima di andare al lavoro, passava in Chiesa, recitava il rosario ed altre preghiere ed ascoltava la santa Messa per tempissimo. Alla sera al ritorno dai campi tornava in Chiesa e prendeva parte alle funzioni. D'indole buona, docile, semplice, schietta, si confessava e si comunicava spessissimo e spiccava per la sua pietà. Incontrando, nel recarsi al lavoro, qualcuna delle numerose iconi della Madonna o dei Santi sparse nel territorio circostante, recitava sempre, secondo l'uso, le litanie ed altre preghiere per le anime del Purgatorio. Alla sera poi in famiglia, il nonno tirava fuori la corona del rosario e ad alta voce pregava coi figli, con i nipoti e con i parenti che spesso andavano a passare la serata in casa sua.

Passò così D. Francesco la sua adolescenza e partì soldato. Fu a Torino, durante il servizio militare, che conobbe i Salesiani e si affezionò ad essi divenendone fervente ammiratore e cooperatore. La lettura del Bollettino Salesiano lo indusse a studiare ed a farsi Sacerdote. Tornato dal servizio militare, con i galloni da caporale di cui scherzosamente poi si vantava, entrò in Seminario a Tropea. Data la sua età, il Vescovo gli concesse di fare i suoi studi *per breviorem* ed intuendo nell'anima rude e semplice di D. Francesco la stoffa di un apostolo, non tardò a consacrarlo Sacerdote il 20 Marzo 1895.

Tornato a Caria, l'Abbate Francesco, come presero a chiamarlo, fu subito Vice Parroco della Parrocchia, carica che tenne con zelo instancabile ed attività straordinaria fino alla sua entrata in Congregazione. Parecchie volte resse la Parrocchia durante la vacanza e fu anche mandato in diverse missioni di zelo e di prudenza per le numerose Parrocchie della Diocesi. Stimato dai suoi Vescovi, ebbe numerose offerte di prebende parrocchiali che egli non accettò mai. Amato ed apprezzato da tutti, fu angelo consolatore al letto dei moribondi e al confessionale, fu prudente, buono, pio, popolarissimo. Il popolo lo seguiva perchè lo capiva.

Rimasti orfani di padre e di madre i figli di un suo fratello, D. Francesco li prese in casa e fu per loro padre buono, tenero, affettuoso. Intanto la sua ammirazione per i Salesiani andò sempre crescendo e con l'ammirazione sorse in lui ardente il desiderio di farsi dei loro e così quando i suoi orfanelli furono grandi e non ebbero più bisogno di lui, si spogliò di quanto aveva in loro favore e non badando alle difficoltà di ogni genere che lo ostacolavano, rivolse al Superiore generale Reverendissimo Signor D. Rinaldi, di venerata memoria, e fece domanda di entrare nella Congregazione. Il Signor D. Rinaldi dovette cedere di fronte alla sua costante insistenza, passando sopra alla difficoltà dell'età già piuttosto avanzata.

E così D. Francesco nell'agosto del 1924 entrò nel noviziato di Portici, dove umilmente e lietamente, rinunziando a tutte le abitudini della sua vita anteriore, compì il suo noviziato, adattandosi senza eccezioni alla vita comune, con la semplicità di un chierichetto, edificando con la sua esemplare ubbidienza e rallegrando con la sua gioiosa bonarietà i giovanissimi suoi compagni.

Terminato il noviziato emise la sua prima professione religiosa che rese perpetua nel 1928. Da allora, la sua gloria fu di chiamarsi Salesiano e la sua felicità di lavorare per la Congregazione alla quale condusse anche due tra i suoi più cari nipoti.

Ricevette subito l'ubbidienza di recarsi assieme al suo Direttore a Taranto, dove i Salesiani, chiamati dall'Arcivescovo del tempo, dovevano adoperarsi per iniziare e costruire una nuova opera salesiana.

A Taranto, nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, prima residenza dei Salesiani, D. Francesco trovò la povertà più assoluta che abbracciò volenteroso ed un grande campo di lavoro nel popoloso e popolare rione di Tre Carrare, che divenne il suo secondo campo di apostolato sino all'estremo momento della sua vita.

Le sue virtù già ammirabili furono perfezionate dal nuovo carattere di religioso salesiano. Oltre ad essere scrupolosamente fedele alle pratiche di pietà prescritte dalla regola, egli ogni mattina prestissimo era già in Chiesa a pregare e, durante la giornata, buona parte del tempo libero dalle occupazioni del ministero, lo passava dinanzi a Gesù Sacramentato. Immancabilmente anche nelle giornate più faticose, recitava il rosario intero distribuendone la recita dinanzi ai vari altari della Chiesa. Era filiale e profonda la sua devozione a Maria Santissima Ausiliatrice, di cui volle lasciare in dono alla Chiesa del suo paese nativo, come suo ricordo, una magnifica statua.

Continuò con alacre intensità il suo apostolato. Fu, nella Chiesa del S. Cuore, lavoratore indefesso nell'amministrazione dei Sacramenti, nell'assistenza ai malati, ai quali con particolare compiacenza portava la santa Comunione ogni primo venerdì di mese, nel comporre i dissidi e le irregolarità, ed i poveri rimpiangono ora il loro D. Francesco.

La sua semplicità e bontà di animo facevano scusare e dimenticare facilmente certi suoi

modi caratteristici e un po' rudi che talora usava per ottenere ciò che altrimenti non avrebbe ottenuto da alcuni poco avvezzi alla Chiesa e alle pratiche religiose.

Fu il custode fedele della sua Chiesa e del suo popolo, che lo stimava ed amava. All'infuori del tempo degli Esercizi Spirituali, si può dire non uscisse mai di casa se non per doveri di ministero, lavorando nel silenzio e nell'umiltà, contento della povera e disagiata residenza della Chiesa del S. Cuore, anche quando, essendo sorto l'Istituto D. BOSCO, avrebbe potuto, a buon diritto, avere maggiori comodità.

Di una salute e robustezza fisica eccezionale, poteva vantarsi di non aver mai avuto, durante la sua vita, malattia alcuna e neppure un dolor di capo.

Eravamo quindi tutti ben lontano dal prevedere una fine così fulminea.

Nel pomeriggio del sabato 13 aprile, andò a confessare un buon numero di malati nelle loro case e la Domenica mattina, dopo aver celebrato la prima messa e fatta la spiegazione del Vangelo, accompagnato da un gruppo di fedeli, portò loro solennemente la Santa Comunione per il precetto pasquale, ritirandosi a casa verso le undici e mezzo. Nel pomeriggio accompagnò fino alla Chiesa un funerale, dopo il quale si ritirò nell'ufficio sedendosi al suo solito tavolo di lavoro e scherzando con alcuni fanciulletti della dottrina cristiana. La morte lo colse al telonio. Erano passati pochi minuti e quegli stessi fanciulletti ritornati da lui, lo trovarono steso a terra ed immobile. Accorsero i Confratelli, le buone Suore di Maria Ausiliatrice, intente allora alla dottrina. Amministratagli di urgenza la Estrema Unzione, fu trasportato nella sua povera cameretta. Ma già era spirato. La sua salma devotamente composta e dal viso sereno e come sorridente fu esposta nella sua Chiesa appena un'ora dopo da che egli ne era tranquillamente uscito dall'aver assistito un funerale. Fu un pellegrinaggio di popolo continuato fino alla tarda sera e ripreso per tutto il giorno seguente. Quante lacrime, quante lodi e quante preghiere sgorgarono dal cuore dei popolani!

I suoi funerali, ai quali presero parte le rappresentanze del Clero secolare e di tutte le Famiglie Religiose della Città, si svolsero tra una fiumana di popolo commosso e piangente. Molte ed autorevoli furono le condoglianze ricevute. Valga per tutte quella dell'Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale: "Il Capitolo Metropolitano invia alla Famiglia Salesiana l'espressione sincera delle più vive condoglianze, pregando l'eterna pace in Dio per quel piissimo Padre, umile e modesto, grande lavoratore nella Parrocchia del Sacro Cuore, che delle sue virtù sacerdotali conserva ricordi incancellabili. ,"

Il nostro giudizio si è che il caro D. Francesco fu il servitore buono e fedele del Signore. Ma che sono i nostri giudizi dinanzi al giudizio imperscrutabile di Dio? La carità di fratelli ci impone di essere tanto più generosi e costanti nel suffragio quanto maggiore è stata la stima e l'affetto. E di questo vi prego, carissimi Confratelli.

Vogliate anche ricordare questa Opera di Taranto ancora nel suo primo sviluppo per il quale D. Francesco diede tanto cuore, tanto lavoro e tante preghiere ed il vostro

aff.mo in C. I.
Sac. ANGELO FIDENZIO
Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Francesco Pugliese, nato a Caria il 27 settembre 1866 - morto a Taranto il 14 aprile 1940 a 74 anni di età, 15 di professione e 45 di Sacerdozio.

ISTITUTO SALESIANO "D. BOSCO,"
TARANTO

STAMPE

Renzo D. Roccaia.

Cappellano Leone

Villa Salus